

ilGRANDANGOLO



GRUPPO
FOTOGRAFICO
SANPAOLO

MENSILE di FOTOGRAFIA & IMMAGINE DEL GRUPPO FOTOGRAFICO SAN PAOLO - RHO - ANNO 8° - N° 3 - MARZO 2017



per MOSTRE...

“PAOLO MONTI - Fotografie 1935 – 1982” è il titolo della mostra fotografica allestita a Milano, presso il Castello Sforzesco, prorogata sino al 19 marzo, che ho avuto modo di visitare proprio nel suo ultimo giorno di apertura. Monti è un autore che merita di essere conosciuto meglio, per la sua produzione che spazia dalla fotografia più tradizionale - poetica, reportagistica - alle sperimentazioni più estreme, nella ricerca di un linguaggio che possa meglio trasmettere il proprio sentimento.

Riporto qui di seguito alcune informazioni tratte dal web, che consiglio di approfondire anche (soprattutto) attraverso la visione delle sue immagini.

Walter

Paolo Monti nasce l'11 agosto del 1908 a Novara. Il padre Romeo, originario della Val d'Ossola, era un foto-amatore dilettante e Monti trascorre l'infanzia e la giovinezza tra le lastre e i pesanti apparecchi dell'epoca.

Dopo gli anni passati spostandosi con la famiglia tra le piccole città dove il padre veniva trasferito dalla banca in cui lavorava come funzionario, Monti si stabilisce a Milano per frequentare l'Università Bocconi. Si laurea in Economia Politica nel 1930 e ritorna in Piemonte, dove lavora per qualche anno. Nel 1936 Monti viene assunto dalla Montecatini e lavora per diverse filiali dell'azienda, cambiando spesso città. Nel 1939 viene trasferito a Mestre e vi rimane fino al 1945, quando decide di lasciare la Montecatini a causa di alcune agitazioni che interessano l'azienda nella fase finale della dominazione fascista. Grazie all'aiuto di un amico fotografo trova lavoro al Consorzio Agrario Regionale e si trasferisce a Venezia l'anno stesso.

Parallelamente all'attività professionale, Monti si dedica con sempre maggior devozione all'hobby della fotografia. Nel 1947 con alcuni amici fonda il circolo La Gondola (tra i Gruppi costituenti la FIAF), che nel giro di pochi anni si impone sulla scena internazionale come movimento d'avanguardia.

Nel 1953, forte delle collaborazioni avviate con alcune note riviste di architettura e design, Monti decide di cambiare lavoro e ritornare a Milano per dedicarsi alla fotografia. Viene scelto come fotografo per la X Triennale e dà inizio a una feconda attività editoriale: oltre ai servizi pubblicati sulle riviste, le sue foto concorrono a illustrare più di 200 volumi su regioni, città, artisti e architetti.

Attivo anche nel campo della didattica, Monti insegna Tecnica della Fotografia alla Scuola Umanitaria di Milano dal 1964 al 1966. Quattro anni più tardi accetta la cattedra di Tecnica ed Estetica dell'Immagine presso il Dipartimento di Arte, Musica e Spettacolo della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Bologna, che abbandona nel 1974.

All'attività professionale strettamente intesa, Monti continua ad affiancare la ricerca sui temi e i soggetti che ha sempre amato. Accanto alle immagini di Venezia, Milano e molti altri luoghi, trovano spazio i ritratti, il paesaggio, la materia e gli esperimenti astratti, che Monti conduce fino alla **cosciente violazione di ogni norma tecnica**.

Monti muore a Milano il 29 novembre 1982, dopo una breve malattia. Viene sepolto ad Anzola d'Ossola, il luogo di origine dove trascorreva le vacanze estive e ha svolto gran parte delle sue ricerche più sperimentali sulla fotografia.



LO STUPORE e la luce

di Franco Fratini



Fotografare con il pennello si può, lo hanno fatto Bellotto e Canaletto nella prima metà del 1700.

Sono stato a visitare la mostra *“Lo stupore e la luce”*, in cui sono esposte opere dei due principali esponenti del vedutismo, una corrente pittorica che molto ha in comune con la fotografia.

Canaletto, di Venezia, è considerato il vedutista per eccellenza, ma anche Bellotto, suo nipote, non è da meno. Hanno stili molto simili ma è possibile riconoscere l'autore per alcune caratteristiche particolari. Il vedutismo si basa sulla rappresentazione realistica dei luoghi, solitamente paesaggi urbani, includendo una quantità incredibile di dettagli (tutti a fuoco, sembra usassero dei pennelli grandangolari con diaframmi molto chiusi...) e rispettando rigorosamente le proporzioni (grandangolari sì, ma con pochissime deformazioni). (vedi Canaletto 1)

A prima vista i quadri possono essere scambiati per fotografie, ed in effetti il contributo di qualcosa che ha a che fare con la fotografia c'è.

Si tratta della camera ottica, il punto di partenza per la realizzazione delle prime macchine a lastre e strumento fondamentale per i vedutisti.

La camera ottica consentiva di visualizzare su un vetro semitrasparente l'immagine catturata dall'obiettivo posto sul lato opposto e rimandata da uno specchio. Appoggiando un foglio sul vetro si poteva disegnare l'immagine proiettata o almeno marcare i principali punti di riferimento.

Era così garantita una vista realistica, veritiera e scientifica della scena da dipingere.

Questa era la base, ma poi il pittore poteva aggiungere dettagli, colori, figure di persone e animali fino ad ottenere un dipinto che produceva “stupore nello spettatore” per la verosimiglianza.

A caratterizzare l'opera e a dare un'impronta personale era poi la resa della “luce” nella scena rappresentata. Ecco un'altra cosa in comune con la fotografia, la luce, così importante per i fotografi e così ricercata dai pittori.



Canaletto 2

Proprio i colori e le luci diverse permettono di distinguere le opere del Canaletto e del Bellotto.

Il Canaletto aveva un modo unico di far emergere le luci dalle facciate dei palazzi, dai dettagli dei vestiti delle figure, dal colore del cielo, pervaso di toni caldi e morbidi.

L'opera del Bellotto era invece contraddistinta da toni più freddi, da una ricerca ancora più estrema di dettagli (mattoni a vista consumati dal tempo, scritte sui muri) e da un utilizzo costante dei riflessi sull'acqua. (vedi foto Canaletto_2 e Bellotto_2).



Bellotto 2

A differenza dello zio che usava molto il pennello polarizzatore (quello che dà trasparenza all'acqua attenuando i riflessi), lui li evidenziava dando un aspetto più "pieno" ai suoi dipinti servendosi dei riflessi. In mostra erano esposti quadri rappresentanti la stessa scena, "ripresa" nello stesso momento, come fossero foto scattate da due diversi autori contemporaneamente, che davano modo di confrontare i due stili.

Da questo accostamento si capisce che Canaletto, oltre al pennello polarizzatore, utilizzava spesso anche il pennello HDR, infatti le ombre dei suoi dipinti risultano sempre più aperte e leggibili di quelle di Bellotto. Anche l'intera scena, avendo ombre meno chiuse, acquista un aspetto morbido, rilassante e luminoso. (Vedi foto Canaletto_4 e Bellotto_4).

I quadri vedutisti erano molto richiesti dai turisti del tempo, nobili e borghesi in Italia per il Grand Tour, che in questo modo riportavano, come si fa con le fotografie, immagini e ricordi del viaggio.

Il vedutismo era a tal punto fedele alla realtà che sulle opere del Bellotto è stata basata la ricostruzione di Dresda distrutta dal bombardamento prussiano della guerra dei sette anni. Ma quello che più accomuna il vedutismo e la fotografia è la ricerca di luci veramente magiche e sapientemente rappresentate.



Canaletto 4

Luci che sembrano provenire dagli edifici, dalle persone, dai loro abiti, dagli oggetti e dai dettagli (anche dalle tegole illuminate con un pixel di colore chiaro) e che, al di là del rigore prospettico quasi sempre conservato, sono il vero valore aggiunto sia in fotografia che in pittura.



Bellotto 4

Una mostra che mi sento di consigliare a tutti, soprattutto ai fotografi.

Buona luce!

23° Concorso Sociale - 4ª tappa:



FABRIZIO ALEOTTI



ALESSANDRA BROWN



ADRIANO CAMPIONE



DOMENICO SCOCA



ROBERTO DE LEONARDIS



ROBERTO CHIODINI



Museo come spazio di esposizione di opere frutto della creatività dell'uomo, ma anche come luogo privilegiato per uno scambio emozionale e una condivisione comunicativa, a volte esplicitamente manifestata, a volte vissuta nell'intimo rapporto tra le parti coinvolte... Sicuramente un importante e qualificante momento di crescita culturale e umana per tutti.

W.

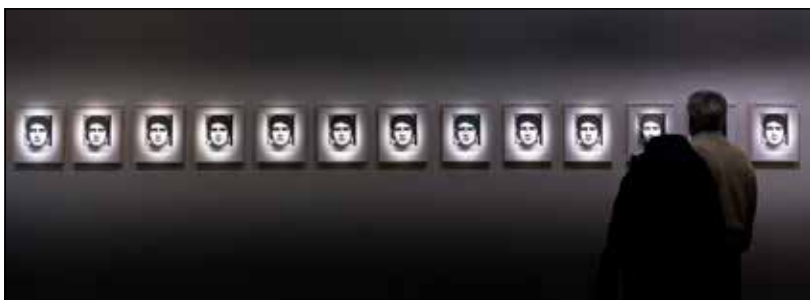


LUCIANO CERIANI



ALESSANDRO BOTTERIO

"AL MUSEO"



RAFFAELLO RICCI



FRANCO FRATINI



WALTER TURCATO



MONICA GIUDICE



LUCIANO MARTINI



STEFANO MANTERO



VITTORE MARCIANDI

La foto DEL MESE

Festa di primavera
Villa Burba - Rho
19 marzo 2017

© Fabrizio Aleotti



CONCORSI & dintorni



Franco Fratini, ha vinto il terzo premio - categoria Natura - al Trofeo città di Follonica 2017, con la foto "Where do I start from?" (qui a lato), e un Salon Diploma in Bosnia, al concorso CONTRAST 2017 (foto qui sotto).



Walter Turcato ha partecipato al 1° Seminario Regionale del Dipartimento AV, in qualità di relatore - con un intervento dedicato alle analogie tra audiovisivo e portfolio fotografico - e in qualità di lettore dei lavori AV presentati.
19 marzo 2017 - Sesto S. Giovanni (Mi)

GRANDANGOLO

IL GRANDANGOLO - MENSILE DEL GRUPPO FOTOGRAFICO SAN PAOLO - RHO (MI) - VIA CAPUANA - C.F.: 06806270960
Associato FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche) n°1047 - Associato FIAP (Fédération Internationale de l'Art Photographique) n° 2049-IL

Presidente: *Fratini Franco* - Vice Presidente: *Aleotti Fabrizio*

Redazione: *Raffaello Ricci* - *Walter Turcato*

Stampato in proprio e disponibile (pdf) sul sito: www.fotoclubsanpaolo.it - info@fotoclubsanpaolo.it - Grafica W. Turcato

Foto di copertina: "Al museo" - di Alessandra Brown